DIE WELT

10.11.2026

Se fossi a Mosca, agirei prima del 2029

Il politologo Carlo Masala lancia un monito: la Russia potrebbe attaccare la NATO nel giro di pochi anni – la Germania si troverebbe allora in grave pericolo. Egli accusa l'«élite politica» del nostro Paese di nutrire illusioni in materia di politica estera



Di THORSTEN JUNGHOLT

Carlo Masala, 58 anni, è professore di Politica Internazionale presso l'Università delle Forze Armate Federali di Monaco di Baviera e direttore dell'Istituto Metis per la Strategia e la Prospettiva, nonché del Center for Intelligence and Security Studies. Tra i suoi ambiti di specializzazione figurano la politica di sicurezza e di difesa, nonché le relazioni transatlantiche.

WELT: Professor Masala, cosa Le dicono le reazioni al risultato delle elezioni di medio termine statunitensi riguardo alla maturità geostrategica dei politici tedeschi?

CARLO MASALA: Con poche eccezioni, nell'élite politica della Repubblica Federale si riscontra ancora molto «wishful thinking» (puro ottimismo, ndr) – e, a dirla tutta, anche una scarsa conoscenza del sistema politico degli Stati Uniti. Credere che un Congresso a maggioranza democratica possa esercitare un'influenza decisiva sulla politica estera, di sicurezza e di difesa dell'amministrazione Trump significa fraintendere questo sistema. Il potere del presidente in questo ambito è molto ampio. E con gli «Executive Agreements» dispone di uno strumento che gli consente di portare avanti la propria politica estera in larga misura anche senza l'approvazione del Congresso. Anche Barack Obama ha fatto ricorso a questo strumento quando si è trovato di fronte a maggioranze repubblicane. Ciò che mi sconvolge quasi ancora di più è che a volte si ha l'impressione che i politici tedeschi credano che i Democratici siano ancora il partito della Guerra Fredda. In realtà sono estremamente frammentati, con posizioni che, se trasposte alla Germania, spaziano dalla sinistra radicale ai socialdemocratici di destra. E ormai esiste un ampio consenso tra democratici e repubblicani sul fatto che, dal punto di vista americano, l'Europa non rivesta più un ruolo così importante.

WELT: Il risultato elettorale non cambierà quindi la situazione nei focolai di crisi del mondo?

MASALA: È illusorio pensare a ripercussioni sostanziali sulle crisi mondiali. La vera leva del Congresso risiede nel controllo del bilancio. Ma se l'amministrazione Trump vorrà più fondi per le forze armate, a mio avviso li otterrà nella maggior parte dei casi. Il finanziamento delle forze armate negli Stati Uniti è, in linea di principio, oggetto di ampio consenso.

WELT: Il vicepresidente statunitense J.D. Vance ha attribuito la sconfitta elettorale, tra l'altro, alla guerra con l'Iran, alle sue ripercussioni sul costo della vita degli americani e ai rapporti con Israele. Israele deve ora preoccuparsi?

MASALA: Sì, ma doveva già preoccuparsi prima delle elezioni. La mia impressione è che negli Stati Uniti vi sia una tendenza ad allontanarsi da Israele. Ciò è in parte dovuto a ragioni tattiche. Lo stesso Trump ha argomentato in parte in questa direzione. Si sta cercando di attribuire la responsabilità di questa grande guerra contro l'Iran a Israele: gli israeliani avrebbero suggerito agli Stati Uniti che l'intera vicenda sarebbe durata solo pochi giorni, e per questo gli Stati Uniti avrebbero acconsentito. Ritengo che ciò sia di fatto errato. Ma questa narrativa era già circolante in alcuni settori dell'amministrazione Trump.

WELT: Per quanto riguarda il rapporto tra guerra e costi: il governo federale potrebbe fare un'esperienza simile con il suo sostegno all'Ucraina?

MASALA: Siamo già nel pieno di questa discussione. E non mi riferisco all'AfD o al BSW, che sostengono questa tesi da sempre. Dopo le tre elezioni regionali a Berlino, nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore e nella Sassonia-Anhalt, anche all'interno dell'SPD e della CDU si discute ormai del fatto che non si possa continuare così: che si stiano operando tagli nel settore sociale, che le persone debbano attendere per ottenere un alloggio o delle prestazioni e che, al contempo, continuino ad affluire fondi in Ucraina.

WELT: È sufficiente che il Cancelliere federale giustifichi i pagamenti tedeschi all'Ucraina, come ha fatto in occasione della visita a Zelenskyj, in termini piuttosto generici, facendo riferimento agli interessi di sicurezza della Germania?

MASALA: Bisognerebbe spiegarlo in modo più comprensibile e, soprattutto, comunicarlo su una scala più ampia. Per «più ampia» intendo: non solo attraverso il Cancelliere. Al momento Friedrich Merz sembra un po' l'ultimo rimasto in piedi, sostenuto ancora dal ministro della Difesa. L'argomentazione sul perché il sostegno all'Ucraina sia nell'interesse della sicurezza tedesca deve essere più articolata sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

WELT: Come si possono descrivere in modo più concreto questi interessi tedeschi?

MASALA: L'argomento più semplice riguarda i costi. Sì, gli attuali aiuti all'Ucraina sono costosi. Ma se questa guerra dovesse concludersi senza che l'esistenza dell'Ucraina sia garantita, i costi conseguenti sarebbero ancora molto più elevati – ad esempio per la deterrenza della NATO nell'Europa orientale. Se il potenziamento militare russo dovesse proseguire su questa linea, se la Russia avesse la sensazione di aver vinto questa guerra e le sue risorse non fossero più vincolate in Ucraina, allora a subire per prime pressioni sarebbero i Paesi baltici. Oppure i costi derivanti da una nuova ondata di profughi di guerra: sondaggi condotti in Ucraina indicano che fino a dieci milioni di persone dichiarano che lascerebbero il Paese se la guerra venisse persa o se non vi fossero garanzie sostanziali in materia di sicurezza. Verso dove si dirigerebbero questi profughi? Soprattutto verso la Polonia e la Germania.

WELT: Attualmente l'Ucraina ci sta anche facendo guadagnare tempo per potenziare il nostro armamento. Si può dire questo ai cittadini?

MASALA: In sostanza è vero. Tuttavia, non utilizzerei questo argomento, perché è brutalmente cinico. E fa il gioco di persone come Sahra Wagenknecht, che affermano: «State sacrificando l'Ucraina senza scrupoli».

WELT: All'interno dell'Unione si sta valutando una strategia di comunicazione diversa: maggiori meccanismi di controllo contro la corruzione, maggiore trasparenza nell'utilizzo dei fondi, accesso ai patrimoni all'estero degli oligarchi ucraini. Cosa ne pensa?

MASALA: Ritengo che queste idee siano assurde. Se affermiamo che il sostegno all'Ucraina è nel nostro stesso interesse, non ha senso dire contemporaneamente: «Per questo ora spremiamo ulteriormente l'Ucraina per finanziare il tutto». In questo modo attribuiamo indirettamente all'Ucraina una corresponsabilità in questa guerra. Inoltre, trattiamo gli oligarchi ucraini in modo simile agli oligarchi russi, che sanzioniamo perché sostengono un regime criminale. Nel caso degli ucraini diremmo: «Abbiamo bisogno dei vostri soldi per sostenere il vostro Paese».

WELT: All'interno dell'Unione si discute anche dell'argomento secondo cui gli aiuti all'Ucraina non avrebbero alcun impatto sulla spesa sociale a causa dell'esenzione dal freno all'indebitamento.

MASALA: Anch'io ho affermato in alcune occasioni che non vi è alcun nesso tra i tagli alla spesa sociale e gli aiuti all'Ucraina. Ma naturalmente tale nesso esiste, nella misura in cui l'esenzione settoriale comporta un indebitamento. Il rimborso del debito e gli interessi dovranno poi essere coperti dal bilancio. Dovremmo essere più onesti riguardo ai costi – e spiegare proprio perché il sostegno sia effettivamente nel nostro interesse.

WELT: Zelenskyj ha messo in guardia, in occasione della Berlin Security Conference, dal rafforzamento delle frange politiche estreme in Germania e in Francia e dalle conseguenze per la sicurezza dell'Europa. Anche se sul merito abbia ragione: è saggio interferire nella politica interna dei propri partner?

MASALA: No, è controproducente proprio come se J.D. Vance esortasse a votare per l'AfD. Al suo posto, mi terrei fuori dalla politica interna europea. Bisogna tuttavia riconoscere a Zelenskyj che quest'uomo è sottoposto a un'enorme pressione e sta subendo pressioni da parte degli Stati Uniti affinché, in sostanza, accetti la propria resa. Di conseguenza, a volte dice cose che non sono appropriate.

WELT: La prossima settimana è previsto ad Abu Dhabi un ulteriore ciclo di negoziati tra americani, russi e ucraini. Cosa se ne aspetta?

MASALA: Assolutamente nulla. Guardi il capo della delegazione russa: è di terzo piano, non ha alcuna procura. A mio avviso, ciò dimostra ancora una volta la tattica russa: ci si presenta ai negoziati perché bisogna mettere qualcosa sul tavolo per gli americani. Ma non vedo un reale interesse a raggiungere una svolta in quella sede. Inoltre, per quanto ne so, si tratta di negoziati tecnici, ad esempio su cessate il fuoco limitati in materia di energia e generi alimentari. Gran parte di questi argomenti è stata sostanzialmente già liquidata dal ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov.

WELT: Ciononostante, gli europei vorrebbero partecipare, ma presumibilmente non lo faranno. Come potrebbero cambiare questa situazione?

MASALA: L'Europa otterrà un posto al tavolo dei negoziati se si verificherà una situazione in cui venga negoziato un cessate il fuoco generale o un accordo di pace tra gli Stati Uniti, l'Ucraina e la Russia. A quel

punto ci sarà bisogno degli europei. Per la revoca delle sanzioni, per i beni russi congelati o per la ricostruzione dell'Ucraina, non si potrà fare a meno di loro. Ma gli europei non siederanno al tavolo fin dall'inizio. Se lo desiderano, dovrebbero creare dei dilemmi strategici per la Russia.

WELT: Ad esempio?

MASALA: Reagiamo con misure coercitive a questa guerra ombra che la Russia sta conducendo contro di noi. Infliggiamo ai russi, con i mezzi a nostra disposizione, dei costi per gli attacchi ibridi. Agiamo con maggiore determinazione contro la flotta ombra russa. Questi sono i dilemmi che possiamo creare. A quel punto i russi avranno interesse a che noi smettiamo di compiere determinate azioni. Ed è proprio questo che potremmo sfruttare per dire: «In cambio, però, vogliamo un posto al tavolo delle trattative».

WELT: Se dovesse redigere un documento di previsione strategica sull'ulteriore sviluppo della guerra russa contro l'Ucraina, cosa conterrebbe?

MASALA: Conterrebbe l'affermazione che, giorno dopo giorno, cresce la probabilità che questa guerra, in definitiva, non finisca mai veramente. Potremmo trovarci in una situazione simile a quella vissuta nel Donbass tra il 2014 e il 2022: fasi caratterizzate da combattimenti di intensità più o meno elevata. Ma non arriveremo mai al punto in cui potremo effettivamente definire i contorni fondamentali di un cessate il fuoco o di una pace.

WELT: E cosa si direbbe in merito alle attività russe al di fuori dell'Ucraina, sul territorio della NATO?

MASALA: Che la Russia continuerà a intensificare la sua guerra nell'ombra contro di noi, e lo farà su tutta la linea. La Russia ha interesse ad alimentare nelle nostre società il timore di uno scontro diretto. L'obiettivo è aumentare la pressione sui nostri governi affinché cessino il sostegno all'Ucraina. Dovremmo quindi partire dal presupposto che ciò che abbiamo visto negli ultimi tre mesi aumenterà di intensità. Lo spettro è ampio: attacchi informatici, altre attività ibride, provocazioni militari di basso livello lungo il fianco orientale della NATO. Credo che dobbiamo aspettarci che tutto ciò si intensifichi.

WELT: Gli europei stanno recuperando con sufficiente rapidità le loro carenze militari del periodo precedente al 2022?

MASALA: La risposta è duplice: nel medio termine, in vista della famosa data del 2029 o del 2030, si può affermare che siamo sulla strada giusta. Certamente si potrebbero migliorare alcune cose. Ciò che mi infastidisce, ad esempio, sono le notizie provenienti dall'industria, che conosciamo già dai tempi passati: le cose arrivano in ritardo e diventano più costose. Ciò ricorda molto gli anni '90 e 2000. Ma in linea di massima si sta andando nella direzione giusta. Manca tuttavia un impulso decisamente sufficiente sulla questione che si può descrivere con l'espressione «Fight Tonight»: Cosa accadrà se la Russia non aspetterà fino al 2029, quando disporremo di tutti i sistemi d'arma necessari alla nostra difesa, ma agirà molto prima? Al momento non vedo la necessaria pressione per affermare: abbiamo bisogno di determinate cose immediatamente. Se si osserva ciò che viene deciso – armi a lungo raggio, difesa aerea e molto altro –, la tempistica è sempre fissata al 2029 o oltre. E a questo punto penso: se fossi a Mosca e vedessi che tutti si stanno preparando per il 2029, allora agirei prima del 2029, proprio quando loro non dispongono ancora di tutto ciò. Per questo dobbiamo chiederci: come possiamo dotare le nostre truppe, in tempi molto rapidi, di sistemi che magari non siano perfetti al 100%, ma che siano sufficienti all'80%?